



IL VIAGGIO APOSTOLICO IN INDONESIA, PAPUA NUOVA GUINEA,  
TIMOR EST E SINGAPORE

## La fraternità come risposta all'odio

All'udienza generale in piazza san Pietro a Roma,  
mercoledì 18 settembre, papa Francesco è tornato sul suo viaggio in Oriente

Oggi parlerò del viaggio apostolico che ho compiuto in Asia e Oceania. Si chiama viaggio apostolico perché non è un viaggio di turismo, è un viaggio per portare la Parola del Signore, per far conoscere il Signore, anche per conoscere l'anima dei popoli. E questo è molto bello.

È stato **Paolo VI, nel 1970**, il primo Papa a volare incontro al sole nascente, visitando a lungo Filippine e Australia ma sostando anche in diversi Paesi asiatici e nelle Isole Samoa. E quello è stato un viaggio memorabile. Perché il primo a uscire dal Vaticano è stato San Giovanni XXIII che è andato in treno ad Assisi; poi San Paolo VI ha fatto questo: un viaggio memorabile! Anche in questo ho cercato di seguire il suo esempio, ma, con addosso qualche anno più di lui, mi sono limitato a quattro Paesi: Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor Orientale e Singapore. Ringrazio il Signore, che mi ha concesso di fare da vecchio Papa quello che avrei voluto fare da giovane gesuita, perché io volevo andare in missione lì!

**Una prima riflessione che viene spontanea dopo questo viaggio è che nel pensare alla Chiesa siamo ancora troppo eurocentrici, o, come si dice, "occidentali"?** Ma in realtà, *la Chiesa è molto più grande, molto più grande di Roma e dell'Europa, molto più grande, e - mi permetto di dire - molto più viva, in quei Paesi. L'ho sperimentato in maniera emozionante incontrando quelle Comunità, ascoltando le testimonianze di preti, suore,*



*Est-Timoresi in festa per il Papa*

laici, specialmente catechisti - i catechisti sono coloro che portano avanti l'evangelizzazione -. Chiese che non fanno proselitismo, ma che crescono per "attrazione", come diceva saggiamente Benedetto XVI.

In **Indonesia**, i cristiani sono circa il 10%, e i cattolici il 3%, una minoranza. Ma quella che ho incontrato è una Chiesa vivace, dinamica, capace di vivere e trasmettere il Vangelo in quel Paese che ha una cultura molto nobile, portata ad armonizzare le diversità, e nello stesso tempo conta la più numerosa presenza di musulmani al mondo. In quel contesto, **ho avuto conferma di come la compassione** sia la strada su cui i cristiani possono e devono camminare per testimoniare Cristo Salvatore e nello stesso tempo incontrare le grandi tradizioni religiose e culturali. Riguardo alla compassione, non dimentichia-

mo le tre caratteristiche del Signore: vicinanza, misericordia e compassione. Dio è vicino, Dio è misericordioso e Dio è compassionevole. Se un cristiano non ha compassione, non serve a niente. **"Fede, fraternità, compassione" è stato il motto della visita in Indonesia:** su queste parole il Vangelo entra ogni giorno, nel concreto, nella vita di quel popolo, accogliendola e donandole la grazia di Gesù morto e risorto. Queste parole sono come un ponte, come il sottopassaggio che collega la Cattedrale di Giacarta alla più grande Moschea dell'Asia. Lì ho visto che la fraternità è il futuro, è la risposta all'anti-civiltà, alle trame diaboliche dell'odio e della guerra, anche del settarismo. C'è la fratellanza, la fraternità.

La bellezza di una Chiesa missionaria, in uscita, l'ho ritrovata in **Papua Nuova Guinea**, arcipelago proteso verso

# Tutti invitati

Martedì 1° ottobre – memoria liturgica di santa Teresa di Gesù Bambino, patrona delle missioni – al teatro Camploy si è tenuta l'apertura del mese dedicato alla missionarietà ad gentes



Camploy (VR). I giovani dei campi in missione si raccontano

Presente il vescovo Domenico Pompili, pastore della città, il Centro missionario diocesano con altre realtà ecclesiali di Verona in missione hanno proposto **“un banchetto per tutte le genti: ai crocicchi, andate e invitate”**, una serata di testimonianze e video dal mondo missionario veronese. Lo slogan del mese missionario prende spunto quest'anno dal versetto 9 del capitolo 22 del vangelo di Matteo che papa Francesco ha scelto per il suo messaggio in vista della Giornata missionaria mondiale «Andate e invitate al banchetto tutti».

Particolarmente interessanti le esperienze vissute da gruppi di giovani che in estate hanno trascorso in missione alcune settimane. **In Mozambico i giovani sono stati a Namahaca** dove lavorano i preti *fidei donum* della diocesi di san Zeno. Hanno detto della loro gioia nello scoprire una cul-

tura così lontana dal nostro vissuto e dalla nostra concezione del vivere la vita. **Hanno visitato i villaggi per conoscerne le comunità, divertirsi a giocare con le decine di bambini che incuriositi si avvicinavano**, lasciarsi sorprendere dalla cucina locale con sapori e profumi mai sperimentati prima, danzando al ritmo coinvolgente e trascinate di tamburi e marimbe nelle occasioni di festa.

Un popolo, i macua, «che ci ha sorpreso ed emozionati per la sua fede genuina – hanno detto i giovani –. **Abbiamo capito qualcosa della bellezza dell'essenzialità della vita** materiale e dall'altro l'importanza che hanno le relazioni».

**Commovente la testimonianza dei giovani sposi Carlo Manzata e Chiara Campara** entrambi insegnanti di Cerro Veronese (il paese da cui era partito a metà '800 don Angelo Vinco, primo missionario

del Mazza in terra sudanese) che a settembre dello scorso anno erano partiti in Mozambico, pochi mesi dopo il matrimonio, sempre nella parrocchia di Namahaca, rientrando lo scorso agosto dopo il loro servizio missionario. **Hanno sottolineato molto l'importanza dello “stare” con la gente**, come loro, senza altro da donare che amore, accoglienza e condivisione.

Bella anche la testimonianza del gruppo di giovani che ha fatto la propria esperienza a **Castel Volturno accompagnati dalla comunità comboniana** della cittadina casertana che lavora con gli immigrati.

**Don Sergio Marcazzani**, dalla sua carrozzina, ha voluto farci dono della sua testimonianza di **mons. Settimio Ferrazzetta** nel centenario della nascita (Selva di Progno, 8 dicembre 1924 – Bissau, 27 gennaio 1999), il francescano originario della Lessinia, grande evangelizzatore in Guinea-Bissau nonché primo vescovo di Bissau. Figura di cristiano, quella del vescovo Settimio, da accostare a quella di **Amílcar Cabral**: due figure importanti per la storia della Guinea-Bissau, entrambe nate nel 1924, la prima per l'impegno evangelico e per la pace, la seconda per quello politico speso, fino alla morte, per il riscatto del popolo guineano.

**Don Marco Campedelli** nel suo raccontare storie ha sottolineato quanto sia importante stare ai crocicchi per incontrare l'umanità sofferente e più povera con cui sedersi per il banchetto e non sui confini da difendere da immaginari nemici invasori.

Le canzoni degli **On The River** gruppo di quasi 20 componenti, 14 solo cantanti, hanno creato quell'atmosfera di riflessione e preghiera che ha accompagnato la serata.

Per la Verona missionaria dalla lunga tradizione *ad gentes* che ha visto in Daniele Comboni e altri santi fondatori e fondatrici di istituti religiosi coloro che hanno saputo tradurre in realtà la vocazione missionaria delle sue comunità, essere missionari nella nostra realtà oggi significa andare ai crocicchi delle strade del mondo, disponibili a incontrare ogni tipo di persone e le più svariate situazioni di vita, per portare una parola di accoglienza, solidarietà e speranza.



# Amicizia e gratitudine/2

Sonia (vedi il mese scorso) continua il suo racconto dell'amicizia riconoscente con padre Egidio Melzani

**P**adre Egidio venne a celebrare la messa nella mia comunità e i miei genitori furono felici di incontrarlo, perché lo conoscevano dai tempi in cui vivevano nello stato di Espírito Santo.

Avevo allora circa 12 anni. Mi piaceva molto, padre Egidio, perché era all'ascolto e **aveva un modo molto speciale di spiegare il vangelo**. Immaginate la mia gioia quando la mamma mi disse che era lui che mi aveva battezzata.

Negli anni successivi le messe divennero più frequenti: ogni 4 mesi si celebrava la messa e i sacramenti del battesimo e della prima comunione. I matrimoni, invece, si celebravano nella parrocchia di Cacoal.

Padre Egidio ha dato la prima comunione a mia sorella e a mia nipote, e ha battezzato molti dei miei nipoti, compreso quello che ora è sacerdote.

**Tra i 15 e i 16 anni presi a frequentare gli incontri vocazionali nella parrocchia di Cacoal. Pensavo allora di farmi suora consacrandomi al Signore.**

Avevo 17 anni quando andai a trascorrere del tempo con due suore della congregazione francescana nella neonata città del ministro Andreazzi. Padre Egidio veniva a celebrare l'eucaristia in quella comunità e altre vicine. **Le suore notarono il legame che ci legava; non lo chiamavano padre Egidio, ma "l'amico di Sonia"**. La nostra amicizia spirituale non richiedeva parole o ore di presenza per sentirci in sintonia. Credo che l'affetto che ho provato e provo per lui sia più o meno come l'affetto che provo per i santi della mia devozione: non li vedo, ma so chi erano e so che amano Gesù, so che sono buoni.

Nel periodo trascorso con le suore, padre Egidio era malato e ci si preoccupava molto della sua salute. Particolarmente preoccupato era il parroco e molto lo ero anch'io, anche se non gliel'ho mai detto. Come tutti gli italiani doc, **padre Egidio non**

**si arrendeva e voleva continuare a servire, anche nelle comunità rurali di difficile accesso per via delle strade**. Un giorno venne a celebrare la messa all'Andreazza, ma la sua salute era molto fragile. Mi chiese di restare al suo fianco perché non stava molto bene. Le sono rimasta vicino e l'ho assistito tutto il tempo.

I suoi confratelli pensarono che la colpa della poca salute di padre Egidio fosse il caldo di Cacoal e che quindi era meglio per lui far ritorno al clima più mite dello stato di Espírito Santo, dove inoltre il lavoro in parrocchia era meno faticoso di qui.

Il giorno prima della sua partenza, le suore mi permisero di andare a Cacoal a salutarlo. Dissi loro che sarebbe stato bello, perché sarebbe andato lontano e forse non l'avrei più rivisto, anche perché c'era la reale possibilità che facesse ritorno in Italia. Andai in autobus dall'Andreazza a Cacoal (30 km) e raggiunsi subito la casa dei missionari.

Pensavo tra me e me che non sarebbe stata l'ultima volta che avrei visto padre Egidio, ma purtroppo fu così. **Mi abbracciò a lungo e pianse, mi diede alcuni consigli che non ho più dimenticato**. Mi disse che aveva l'impressione che non mi sentissi molto a mio agio dalle suore e che forse la mia vocazione era un'altra. Si diceva molto preoccupato di non poter essere presente, perché avrei avuto bisogno di molto aiuto, dato che sapevo poco del mondo...Mi ricordava che non potevo fidarmi di tutti, perché non tutti sono brave persone come pensavo. E lui temeva che avrei avuto molto da soffrire. Pensai che la sua preoccupazione fosse un po' esagerata...Ritenevo di saperne di più di quanto in realtà sapessi...

Quello fu l'ultimo abbraccio che sentii molto intensamente ancora oggi, senza sapere come spiegarcelo.

(continua)



Ji-Paraná, Rondônia. Pellegrinaggio in ricordo di padre Ezequiel, il 21 luglio

# Un ritiro amaro

I comboniani della comunità di El Obeid sono stati costretti a lasciare, a causa della guerra, la parrocchia cittadina. Questo il racconto e un suo insegnamento

**S**crivo dalla comunità comboniana di Kosti che abbiamo raggiunto lo scorso 22 luglio dopo un viaggio di 3 giorni. Da padre Diego Dalle Carbonare, nostro superiore provinciale, **avevamo ricevuto lo scorso 30 giugno, "l'ordine di evacuazione" da El Obeid verso Kosti** e di raggiungere la meta indicata nel più breve tempo possibile. L'ordine l'avevamo ricevuto come una doccia gelata in piena estate!

La nostra comunità, con gli agenti pastorali, era allora molto occupata a preparare le 1<sup>e</sup> Comunioni e le Cresime nei rispettivi centri di S. Daniele Comboni a Hay Salam e Tayba. **Anche gli altri due padri della comunità, Luigi Cignolini e Mina P. Mina Albeer Tawfik Kalds Abdelshahid, erano impegnati nella catechesi** con i catecumeni e gli adolescenti. Tutto sembrava andare come da programma, anche se la situazione del paese non era cambiata, anzi stava peggiorando sempre di più. Con l'elettricità che manca da tre mesi ormai, tutta El Obeid viene rifornita d'acqua con i camion. La vita

quotidiana è diventata difficile per via del continuo aumento dei beni di prima necessità. Le scuole sono chiuse e gli ospedali funzionano a pagamento. Non c'è lavoro. Tutti cercano di inventarsi caffetterie sulle strade o piccoli posti in cui sia possibile mangiare qualcosa o chioschi per vendere generi alimentari. E questo per arrivare a fine giornata **con quanto basta per mangiare almeno una volta al giorno (quando possibile...)**. Nel nostro quartiere di Hay Matar i nostri vicini di casa vengono spesso a chiedere: zucchero, lenticchie, riso....

Le vie di comunicazione tra El Obeid e il Darfur (regione nell'ovest) sono oggi controllate dalle milizie Rfs (Forze di intervento rapido comandate dal generale Hemeti). Le Rfs hanno preso la città di El Fula e Nyala, stanno combattendo a El Fasher, controllano le vie di accesso delle città di El Nahud, Kadugli, Diling. La principale strada che da El Obeid porta a Kosti attraversando Rahad e Um Rwaba è nelle loro mani. Purtroppo **il nostro centro di Um Rwaba è stato sac-**

**cheggiato e a Rahad i custodi se ne sono andanti via.** La situazione è cambiata quando le Rfs hanno preso la città di Wad Medani e stanno cercando di prendere il controllo di Sennar e Sinja. In questi giorni sono arrivati nella città di El Duwein dove avevamo alloggiato tra sabato e lunedì scorso.

**La strategia delle Rfs è quella di impedire i rifornimenti di generi alimentari, carburante e beni di prima necessità** nelle città qui sopra menzionate e in modo particolare a El Obeid e a Kosti. Questo comporta che **i prezzi al mercato aumentano di continuo rendendo la vita impossibile per la gente** e soprattutto per chi è nel disagio e nella miseria. Padre Diego era regolarmente in contatto con la nostra comunità per seguire l'evolversi della situazione. Avendo presente la situazione qui descritta e tenuto conto che le vie di comunicazione e di possibilità di fuga si stavano progressivamente chiudendo, dopo aver consultato il consiglio provinciale e il consiglio generale, il 30 giugno ci inviava "l'ordine" di evacuazione immediata da El Obeid verso Kosti.

**L'ordine di evacuazione coinvolgeva anche le Suore missionarie della carità di Madre Teresa e le Suore del Sacro Cuore.** Il 1<sup>o</sup> luglio abbiamo avuto un incontro con il vescovo Yonan Tombe Trille Kuku Andali, il vicario generale e il clero locale presente: un sacerdote e un diacono. Per il bene della parrocchia era necessario portare a compimento gli impegni assunti e poi passare alle consegne. Il viaggio per Kosti è stato programmato per giovedì 18 luglio, poi posticipato a sabato 20 per ragioni di pioggia e logistica.

**Siamo dunque partiti sabato mattina verso le 7 dal piazzale della cattedrale di El Obeid. Il vescovo e i sacerdoti diocesani ci hanno salutato.** Per ragioni di prudenza e per evitare spiacevoli controlli da parte



Padre Alessandro Bedin





Cattedrale di El Obeid. I missionari celebrano il 150esimo dell'arrivo dei primi missionari (1872)

delle Rfs abbiamo preso la strada del deserto che da El Obeid conduce a El Duwein, circa 320 Km. Abbiamo viaggiato con due macchine, attraversando un bellissimo territorio: **terreni coltivati che si perdevano a vista d'occhio; spazi immensi e praterie interrotti da vegetazione e qualche albero, non ancora tagliato per farne carbone per la cucina.** Di tanto in tanto attraversavamo villaggi immersi in luoghi in cui la vita è regolata dal sorgere del sole e dai cicli lunari. Gente dedita alla pastorizia e all'agricoltura. **Il Sudan è un paese in cui trovi tutto quello che serve per vivere bene.** Purtroppo la guerra, scoppiata il 15 aprile dello scorso anno, sta distruggendo un popolo e compromette il futuro del paese. Chi arriverà al potere, infatti, non avrà a cuore il bene della gente e dei poveri, ma dovrà servire i potentati finanziari ed economici che si celano dietro le grandi potenze del mondo occidentale e presenti nel Consiglio di sicurezza dell'Onu. Raggiungevamo El Duwein sabato sera perché un'auto, dopo aver attraversato un guado di acqua, ha cominciato ad avere problemi al motore. Siamo stati accolti da una famiglia che ospita il sacerdote per il ministero. Siamo ripartiti lunedì in tarda mattinata per Kosti a 120 Km da El Duwein. Lungo il percorso continui controlli da parte delle autorità locali, esercito, polizia e polizia urbana. **La sensazione è che il paese non abbia una autorità di governo e che gli stessi militari (o chicchessia) non si fidino delle informazioni ri-**

### cevute dai loro colleghi.

Giunti a Kosti nel primo pomeriggio, abbiamo completato le formalità amministrative di riconoscimento della nostra presenza e poi, finalmente, abbiamo raggiunto la nostra casa comboniana di Kosti che fa anche da parrocchia di S. Paolo.

A El Obeid sono rimasti solo il vescovo Yonan, il vicario della diocesi, don Abd Allah Husein, don Charles Aini-ki e il diacono Karlo Luka. Avranno la possibilità di rivedere la pastorale e di re-inventare l'annuncio del vangelo e i metodi pastorali secondo le circostanze di questa situazione di emergenza in cui viene a trovarsi la parrocchia di El Obeid.

**Da parte nostra abbiamo la gioia di aver garantito una presenza continuata a El Obeid dal 1952. L'abbiamo lasciata in circostanze di conflitto e di guerra, ma la nostra speranza è quella di ritornare presto.** In Sudan, la presenza dei comboniani si riduce ormai a solo due comunità, Port Sudan e Kosti. La gente della parrocchia ci aspetta per continuare a camminare con loro nelle gioie e nelle avversità della vita.

Per me non è stato facile abbandonare El Obeid. Però noi religiosi discepoli-missionari a volte siamo chiamati a delle scelte che vanno al di là di ogni logica umana e di programmazione. Cioè ubbidire a un piano di salvezza che il Signore ha preparato e in cui noi siamo solo degli umili servitori. **La missione è di Dio. Noi abbiamo la gioia di essere stati seminatori della Parola affinché porti frutti nei**

### tempi voluti da Dio e non da noi.

Il Sudan ha attraversato momenti ben più difficili di questo. Basti pensare alla Mahdia, dopo la morte di san Daniele Comboni: dal 1881 al 1898 nessun sacerdote o religioso era presente in Sudan. I missionari sarebbero ritornati solo a fine '800 e primi '900, tornando a fondare la Chiesa che è in Sudan.

### Il vangelo di Giovanni ci ricorda che il seme per portare frutto deve morire.

Questa partenza è una rigenerazione della missione comboniana in Sudan. Il vangelo di Marco proclamato nella liturgia di queste domeniche ci annunciava che il missionario deve portare con sé solo un bastone, un vestito e le scarpe... tutto il resto non serve. Cioè la forza dell'annuncio del vangelo è la povertà e la fiducia nella Croce di Cristo Risorto. Noi missionari confidiamo in questo mistero di morte e vita, perché la nostra fede ci dice che la vita nuova inizia dopo la morte. **Lasciare ciò che con fatica, dolore, passione e amore si è costruito con la gente reca una piccola ferita al cuore.** Ma dal cuore trafitto di Cristo in croce è sgorgata la vita nuova dello Spirito.

padre Alessandro Bedin  
Kosti 26 luglio 2024



## INTENZIONI DI PREGHIERA

### Novembre

Perché la Famiglia comboniana, radicata nella speranza e nella gioia, accompagni i giovani che si preparano a vivere la 39° Giornata mondiale della gioventù, sostenendo la loro ricerca di felicità e pienezza, aiutandoli a divenire protagonisti di una umanità nuova.

*Preghiamo*

# Una “casa per la missione”

Sabato 21 settembre è stata inaugurata la nuova sede del Centro unitario per la formazione missionaria (Cum) della fondazione *Missio*

Il Cum è il centro della Conferenza episcopale italiana che, a livello italiano, cura la formazione dei missionari e delle missionarie che, a vario titolo, partono per le tante forme di cooperazione con le Chiese nel sud del mondo, i missionari che rientrano, i missionari stranieri che arrivano in Italia per studio o per impegni pastorali nelle diocesi o negli istituti di appartenenza.

**Il Cum nasce a Verona, importante diocesi missionaria, a fine anni '60 dopo il concilio Vaticano II come Seminario per l'America Latina.** Prende poi il nome di Ceial e Ceias, Centri ecclesiali per l'America latina, l'Africa e l'Asia, per riunirsi poi nel Cum.

Da un anno ormai, le attività del Cum si svolgono in via Gaetano Trezza 15 (nel quartiere di Veronetta), in quella che è stata la Casa provinciale della provincia lombardoveneata dei Camilliani. Il nuovo domicilio sostituisce il precedente, lo storico di via Bacilieri.

«In queste settimane, il Cum ospita il Corso per i missionari partenti dall'Italia – racconta don Marco Testa, direttore del Centro –. **Abbiamo la gioia di poter anche quest'anno aiutare una trentina di persone (laici e laiche, preti diocesani, religiose, seminaristi) inviati dalle diocesi italiane nell'ambito della cooperazione tra le Chiese.** Nei mesi scorsi la casa è stata abitata da più di trenta operatori pastorali di origine estera accolti dalle Chiese che sono in Italia per il servizio pastorale, spesso abbinato alla prosecuzione degli studi teologici. A inizio novembre accoglieremo i missionari che rientrano in Italia. Altre iniziative si susseguono sempre nell'ambito della formazione missionaria, sulla quale è certo necessario rilanciare l'impegno di tutta la Chiesa come anche il Sinodo in atto ci sprona a fare».

**Il Cum vede la missione come** cooperazione e scambio tra le Chiese. È un fatto che la Chiesa italiana rice-

ve oggi più missionari di quanti ne invia. La proporzione è di 1 a 5! La sfida è accogliere chi arriva in Italia per il servizio pastorale come veri missionari che possono aiutare a rigenerare le nostre comunità piuttosto stanche, senza chiudere l'opportunità dell'invio. Deve essere chiaro che non si va in missione perché abbiamo tanti mezzi e personale, ma perché **“il partire”, come l'accogliere, è una esperienza fondamentale per la fede.**

Il Cum offre l'opportunità di partire per la missione non allo sbaraglio o in cerca di avventura, ma «come persone che sanno svestirsi delle proprie sicurezze, togliersi i sandali davanti alla terra sacra delle persone, dei popoli e delle culture», come dice don Testa. Come hanno fatto Abramo, Mosè, Gesù, gli apostoli e quei tanti altri testimoni che, nel corso dei secoli e anche negli anni recenti, hanno vissuto l'*ad gentes*, alle volte fino al dono totale di sé.

È bello ricordare che nella sede di via Bacilieri (san Massimo) sono passate negli anni centinaia di persone (preti e laici, anche famiglie) che si preparavano al servizio alla missione, come espressione del fermento missionario



e di apertura al mondo delle diocesi italiane a seguito del concilio.

**Da diversi anni ormai, agli italiani si sono affiancati** gli altrettanto numerosi missionari, uomini e donne, che da tutto il mondo raggiungono il Belpaese e hanno bisogno di sentirsi accolti e preparati per l'inserimento nelle nostre realtà ecclesiali.

a cura di Silvia Ferrante

Dona il tuo  
**5x1000**

a **FONDAZIONE NIGRIZIA ONLUS**

mettendo il nostro codice fiscale sulla tua dichiarazione dei redditi

FIRMA

Mario Rossi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale)

9 3 2 1 6 8 4 0 2 3 6



# Riconciliare, la missione più esigente

Lunedì 30 settembre, mons. Christian Carlassare è venuto a salutare i confratelli di casa madre e durante la concelebrazione eucaristica si è raccontato, chiedendo preghiere per la sua nuova diocesi, Bentiu, eretta il 4 luglio scorso e di cui è il 1° pastore



Cappella Buon Pastore. Casa madre (VR). Il vescovo Christian presiede la celebrazione eucaristica il 30 settembre

**C**hristian Carlassare è primo vescovo di una porzione di Chiesa sud Sudanese racchiusa in due territori: quello dello Stato dell'Unità, del quale la città di Bentiu è la capitale, e quello di un'area amministrativa autonoma dei rouen, una popolazione appartenente all'etnia denka. **Una vasta zona che sfiora i 38 mila kmq con una popolazione di oltre un milione di abitanti.**

Durante l'omelia (il 30 settembre la Chiesa fa memoria del grande biblista san Girolamo), Christian racconta che il territorio della nuova diocesi è stato in parte acquisito dalla diocesi di Malakal, diventata troppo grande per poter continuare a dare completa attenzione pastorale a tutti i cristiani. In Sud Sudan da quasi vent'anni,

Christian è ben consapevole che a Bentiu ora c'è molto da costruire: «Ci sarà davvero molto da mettere in piedi perché il conflitto etnico degli anni scorsi ha ferito particolarmente Bentiu, ma la gente è forte, ha una grande storia di fede. Per me – prosegue – **sarà una missione esigente ma che darà compimento alla mia vita, al missionario che sono, sempre a servizio di questa popolazione**».

C'è un momento di pura gioia nella storia recente dell'evangelizzazione di Bentiu che monsignor Carlassare sintetizza tornando con i ricordi agli anni della guerra civile «che aveva costretto molte persone a fuggire dai propri territori per andare in città dove hanno conosciuto il vangelo. Questi uomini e queste donne, una volta **tor-**

**nati nelle proprie comunità, hanno radunato la gente in una situazione di povertà e di conflitto dando loro la possibilità di confrontarsi con gli insegnamenti di Gesù**».

Così, dagli anni Novanta fino a oggi le conversioni si sono moltiplicate e sono nate moltissime comunità cristiane guidate da tanti volenterosi e validi catechisti: «Se il numero dei sacerdoti in questo territorio è sempre stato esiguo, le comunità sono vive proprio grazie all'impegno di tanti fedeli».

In diocesi **ci sono più di 600 catechisti** e 600mila almeno sono i cristiani. «Le parrocchie – racconta – sono solo 7 sparse in un territorio molto vasto: 3 parrocchie sono in un territorio abitato dai denka e 4 in un territorio dell'etnia nuer. Ancora pochi anche i sacerdoti diocesani, al momento sono solo 7, mentre **i seminaristi sono una decina, tra i quali due diaconi che a breve verranno ordinati sacerdoti**». Anche i missionari non sono tantissimi: due cappuccini della provincia di Polonia e tre comboniani.

Monsignor Christian, che negli ultimi tre anni ha retto la diocesi di Rumbek (250mila cristiani), nel 2021, poco prima della sua ordinazione episcopale, aveva subito un agguato nella sua abitazione, rimanendo ferito alle gambe da alcuni colpi di arma da fuoco.

Forse anche per questo **conosce molto bene le sofferenze gioie e dolori della sua gente**. È cosciente di quanto la guerra e gli scontri abbiano lacerato l'intera società, provocando e acuendo la povertà ora aggravata anche dalle alluvioni. «Le cicatrici del conflitto - afferma - provocano anche una forte inimicizia tra le comunità denka e nuer, un'inimicizia che ora bisogna arrivare a cancellare. **Crede-re nella riconciliazione è possibile e per la nostra Chiesa diventa una sfida davvero prioritaria**».

## PADRE GIOVANNI VEDOVATO

(Borgoricco/PD 23.11.1926 – Castel d’Azzano/VR 12.09.2024)

**Gioioso e positivo,  
sempre**

Una lunga vita, quella di padre Giovanni, ben identificato nel carisma di san Daniele Comboni. 16 anni in Spagna, 9 in Cile, i restanti in Italia. Un grande animatore missionario

**E**ra entrato ragazzo nel seminario comboniano di Padova aperto nel 1931 e dedicato a san Giuseppe.

Ordinato sacerdote nel 1953, padre Giovanni trascorse in Italia i primi anni da prete fino al 1960. Fu anche promotore vocazionale in Veneto. Tra le sue “reclute” (ragazzi che intendevano farsi missionari), il ragazzino Piergiorgio Prandina di Torrebelvicino (Vicenza) prete nel 1966 (ci ha lasciati a Pasqua quest’anno) che lo ricordava ancora con piacere e gratitudine, fino agli ultimi suoi giorni a Castel d’Azzano.

Ho conosciuto padre Giovanni il 25 agosto 1961, quando, giovane prete, con altri tre confratelli, lasciai Verona direzione Spagna. **Giovanni faceva da autista, al volante di una Fiat 1100.** La sera del secondo giorno pernottammo a Lourdes. L’indomani mattina celebrammo la santa Messa nel santuario mariano e ripartimmo per la Spagna: San Sebastián, Corella e Madrid. **In quei tre giorni potei apprezzare la pazienza e la disponibilità di padre Giovanni e la sua giovialità così da renderci meno faticoso il viaggio.**

Giovanni era al lavoro in Spagna già da un anno e vi sarebbe rimasto fino al 1976, dapprima a San Sebastián, per un breve periodo, con *Aguiluchos*, la rivista comboniana per ragazzi.

Ben presto, **padre Enrico Farè**, responsabile del gruppo comboniano in Spagna, lo incaricò di cercare, nella zona di Valencia, una casa provvisoria per il noviziato, in vista di una nuova costruzione anche per lo scolasticato. **Padre Giovanni si buttò a capofitto, secondo il suo stile,**

**nell’impresa, cercando terreni, permessi legali, benefattori, amici, collaboratori e costruttori.**

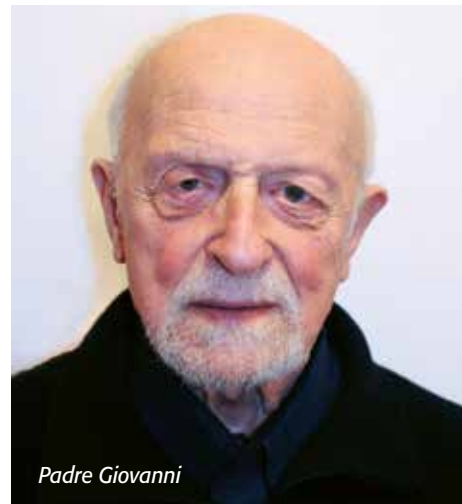
A metà del 1964 giunsero dall’Italia alcuni Fratelli comboniani, espulsi dal Sudan, dove avevano costruito chiese, scuole e case in ben altre condizioni. Da esperti capomastri, muratori e falegnami a tutto fare, con l’aiuto di squadra di operai spagnoli, in soli due anni portarono a compimento l’edificio capace di accogliere oltre 100 persone a **Moncada** (a una decina di km da Valencia), dove l’allora padre generale Gaetano Briani venne per l’inaugurazione nel 1966.

**La casa si riempì presto di novizi e giovani studenti di filosofia e teologia, che frequentavano gli studi nel vicino seminario diocesano.** Nel mentre, padre Giovanni Vedovato cantava in cuor suo il *Te Deum*.

Erano quelli gli anni della fioritura vocazionale e missionaria, e dell’espansione dei comboniani in Spagna. Dopo Moncada, padre Faré inviò padre Giovanni a **Barcellona**, capitale della Catalogna, per aprire un’altra casa come base per la promozione vocazionale e l’animazione missionaria. Trovò ben presto un edificio adatto allo scopo, che dopo 50 anni è ancora in funzione, con una rete di amici e collaboratori.

A inizio anni ’70, i comboniani pensarono a una presenza anche in Galizia, a **Santiago di Compostella**, dove padre Giovanni portò avanti un’altra costruzione, che risultò, però, costosa e meno fortunata.

Nel 1977 padre Giovanni fu assegnato all’Italia per una decina d’anni. **Lavorò soprattutto a Firenze, vicino ai suoi genitori, che portavano**



Padre Giovanni

**in cuore quella grossa ferita legata alla tragica scomparsa del figlio, padre Marco, pure lui comboniano,** che dopo l’espulsione dal Sud Sudan, aveva raggiunto il Brasile, dove, a Mirador, era stato ucciso nell’ottobre del 1968: aveva 38 anni. Padre Giovanni parlava spesso di Marco, con tanta commozione, fino ai suoi ultimi anni.

Il 1987 segna per Giovanni una nuova partenza missionaria, “la provincia” del **Perù**, che comprendeva, allora, anche una presenza in **Cile**, sorta tre anni prima, per l’animazione missionaria e vocazionale, che si sognava promettente.

Lo incontrai nuovamente a Lima e in Cile, dove lui era stato assegnato. La residenza di Santiago era piccola e anche qui egli lavorò per una soluzione migliore, **contando, come sempre, sull’aiuto in loco e quello di amici e generosi benefattori.**

Nel 1996 Giovanni rientrava definitivamente in Italia, assegnato in particolare alla **comunità di Lucca**, per ministero pastorale e sistemazione della residenza. Nel celebrare il suo 90° compleanno, così aveva pregato: «Ti ringrazio, Signore, per i 90 anni di cammino missionario insieme. In 90 anni ho visto tante cose belle, ho incontrato tante persone buone e ho contemplato le tue molte meraviglie.

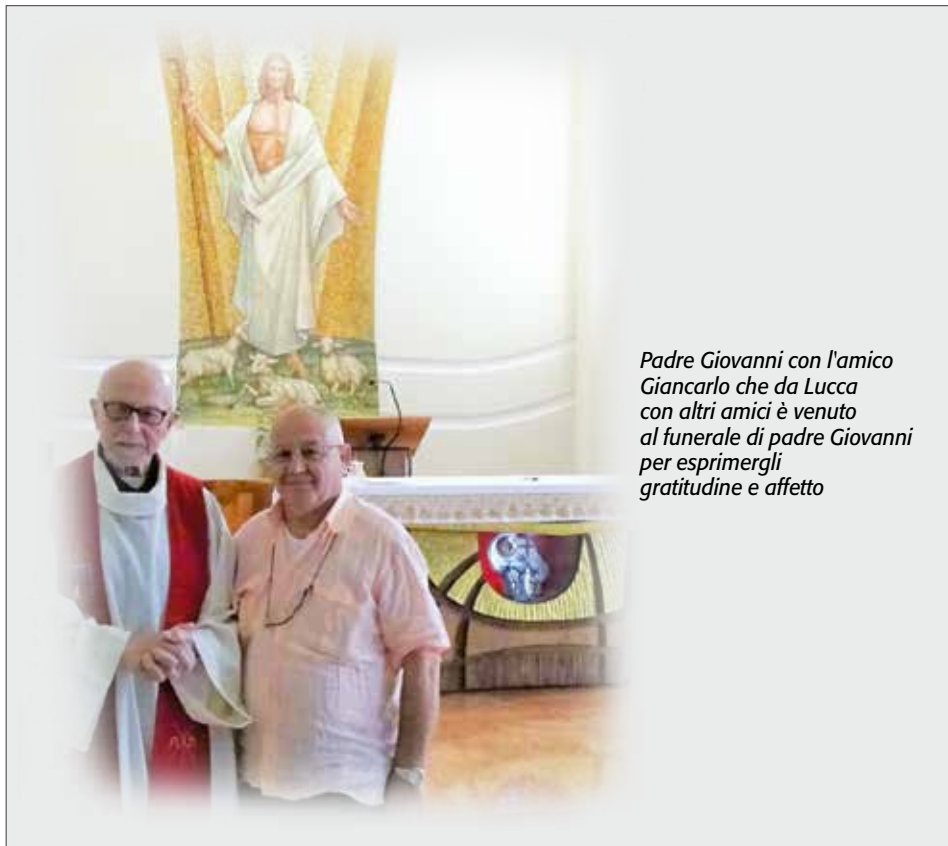
**Benedici il mio presente e aiutami a continuare a scoprire te, il tuo cuore buono e il tuo amore.** Poni sulle mie labbra la verità della tua parola, e nel mio cuore una fiducia sempre nuova in te, per poter rispondere ogni giorno alla tua volontà. Allontanami da ogni fede stanca e ammuffita dall’abitudine e **concedimi di**



vivere ogni giorno, con cuore giovane, la novità del vangelo. Grazie, Signore».

Chi era in fondo padre Giovanni? Un uomo dal cuore grande verso chiunque, dotato di una notevole capacità di incontrare e coltivare sani rapporti con persone buone e generose verso la missione. **Abile nel tessere relazioni con persone di ogni categoria sociale, religiosa, civile, militare, aveva una fede robusta, sempre fiducioso in Dio e nella sua provvidenza.** Era uno zelante e accogliente confessore nel sacramento della riconciliazione, per il quale era ricercato da sacerdoti e laici. Appassionato del santo fondatore, san Daniele Comboni, della congregazione e della missione, sia confratelli che persone comuni. Godeva di una grande libertà interiore, sempre gioioso e positivo nei rapporti con tutti. Grazie, amico Giovanni.

*padre Romeo Ballan*



*Padre Giovanni con l'amico Giancarlo che da Lucca con altri amici è venuto al funerale di padre Giovanni per esprimergli gratitudine e affetto*

**Sudan**

## Il sudan perde il passato e anche il futuro

**N**essuno scrive, nessuno legge, salvo eccezioni, dell'immane tragedia che da un anno e mezzo devasta il Sudan, dove due eserciti si danno guerra senza esclusione di mezzi e la società civile paga a entrambi un prezzo esorbitante. Ogni notizia giunge dunque inedita a un'opinione pubblica che non ne sa nulla. L'assedio di El Fasher, nel Nord Darfur, non meno drammatico di quello di Gaza. Le trame di potenze regionali – Egitto, Emirati – che alimentano segretamente i due contendenti con armi e denaro per affermare la propria egemonia. Gli Stati Uniti sono a tal punto ignorati che i contendenti non si sono nemmeno presentati al negoziato da loro organizzato. Noi abbiamo scelto una notizia apparentemente minore: il saccheggio sistematico dei tesori d'arte custoditi nei musei sudanesi.

Il Sudan antico fu teatro di grandio-

se civiltà sorte lungo le sponde del Nilo: i regni di Kerma e di Kush, alcune dinastie egizie, fino a Meroe e alle sue piramidi. I più rari tesori archeologici di quel mondo remoto erano stati riuniti una cinquantina d'anni fa nel Museo nazionale di Khartoum. Da mesi ormai il museo della capitale sudanese è irraggiungibile, sorvegliato dalla soldataglia di uno dei due belligeranti, le Forze di supporto rapido. L'occhio dei satelliti ha mostrato colonne di camion allontanarsene, dirette verso Sud. Gli esperti di traffico internazionale di opere d'arte sostengono che molti dei cimeli custoditi nel Museo nazionale sono finiti in vendita su internet, alcuni addirittura su eBay. Un accorato appello dell'Unesco invita i potenziali acquirenti a tenersi alla larga. Sono circa una ventina i musei presi di mira in tutto il Paese: rinomati, oltre a Khartoum, quelli di Nyala e di Omdurman. Quel che resta

del Sudan ha perso il suo passato e molto probabilmente anche il futuro.

*Pietro Veronese*

*(Mama Africa, il Venerdì, 4 ottobre 2024)*



Abbonamento  
**EURO 54,00**

abbonamenti@fondazionenigrizia.it  
oppure chiama 045 8092290

# Italia terra di missione

È questo il titolo dell'incontro che si è svolto martedì 3 settembre al centro pastorale diocesano di Fano



I comboniani, padre Giuseppe Cavallini (a sinistra) e padre Giorgio Padovan

L'incontro era organizzato dai comboniani e dal Centro missionario diocesano. Una serata per parlare di missione: chiamata di tutti i cristiani ed essenza fondamentale della Chiesa. «La chiesa è per sua natura missionaria ed esiste per evangelizzare... La missione è solo all'inizio», ha ricordato **don Marco Rulli**, direttore del Centro missionario ripercorrendo i documenti conciliari e dei papi.

È seguita la testimonianza di **Eli-sabetta Vitali** (segretaria di **Missio giovani**) e **Filippo Bargnesi** (segretario del Centro missionario) appena rientrati da un'esperienza in Burundi con un gruppo di giovani. In Burundi – hanno raccontato – abbiamo visto una Chiesa giovane, gioiosa, attiva e fervente, questo ci fa capire che la missione, che non è solo cooperazione ma soprattutto evangelizzazione, sta cambiando il suo quadro geografico. Gesù è già lì, là dove noi andiamo e ci mostra che sull'essere Chiesa abbiamo molto da imparare: **siamo noi del Vecchio continente ad aver bisogno di rievangelizzazione.**

L'incontro è poi proseguito con le te-

stimonianze di alcuni missionari comboniani coordinati da padre Giorgio Padovan, responsabile della comunità comboniana di Fano e segretario della missione per i comboniani in Italia. Padre Giuseppe Cavallini, direttore del mensile **Nigrizia** ha sottolineato l'importanza dell'informazione così da essere consapevoli e corresponsabili di quanto accade nel mondo, in Africa in particolare.

Il pugliese **padre Fernando Zolli**, missionario a Firenze, ha evidenziato come **noi siamo una missione** (come ci ricorda papa Francesco). Non è il luogo a creare un missionario ma l'atteggiamento che ci rende tali. Dobbiamo assolutamente salvare il pianeta dalla distruzione: solo una ecologia integrale e di giustizia potrà dare a ciascuno la dignità dei figli di Dio progettando insieme una spiritualità ecologica che rispetti l'umanità.

Un particolare Focus è stato fatto poi da **padre Daniele Moschetti**, al lavoro a Castel Volturno (Caserta), sulla questione migranti, persone da accogliere senza cadere nella trappola della strumentalizzazione politica e/o economica. **Fare missione oggi in**

**Italia vuol dire andare in profondità, alle origini del vangelo, essere attenti agli ultimi, ai poveri, ai malati.** Le migrazioni sono un segno dei tempi che dobbiamo accogliere senza mai perdere la memoria, costruendo dignità ed educazione.

**Padre Giambattista Moroni**, responsabile dei comboniani a Lecce, ci ha esortato ad aprire gli occhi e il cuore: il mondo è sempre più fuori da noi, non pensiamo di fare pastorale di contenimento ma testimoniamo il vangelo con la vita.

L'incontro si è concluso con il saluto e la benedizione del **vescovo Andrea Andreozzi**, e con il suo invito a fare tesoro di quanto ascoltato perché, come detto da don Tonino Bello, **dove c'è un missionario c'è speranza.**

Marco Gasparini



**Vuoi far felice una/un nipote? Regalagli l'abbonamento al PM**

**Abbonamento al PM-Il piccolo missionario € 39,00**

**abbonamenti@fondazionenigrizia.it oppure chiama 045 8092290**



**PADRE PAOLO PAOLI**

(Urbania/PU 4.6.1946 – Castel d’Azzano/VR 26.9.2024)

# Semplice e zelante

All’annuncio della morte di padre Paolo, il Padre generale ha rivolto a chi lo aveva amato e stimato il messaggio che segue

**S**aluti fraterni nel nome del nostro Signore Gesù Cristo.

È con grande tristezza che tutti abbiamo appreso della dipartita improvvisa di Abba Paolo Paoli, scomparso dopo alcune settimane di grave malattia e importanti interventi medici. È morto nella nostra casa per missionari anziani e malati a Castel d’Azzano/Verona, molto lontano dal Vicariato di Hawassa dove ha vissuto, servito Dio e la Chiesa per molti decenni. Ringraziamo tutti Dio per Abba Paolo, un sacerdote missionario comboniano bravo e profondamente impegnato.

Abba Paolo, dopo una vita missionaria intera profondamente dedicata e il suo servizio in Italia, Eritrea ed Etiopia, ora sta sicuramente riposando e cantando, usando le parole della vergine nostra Madre Maria: “L’anima mia glorifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio Salvatore”.

Caro Abba Paolo, **grazie** per aver vissuto la tua vocazione missionaria e sacerdotale comboniana con totale dedizione e grande generosità.

## 1. Grazie, per la tua vita di fede.

Abba Paolo, eri completamente dedicato al popolo di Dio e alla nostra congregazione comboniana nei tuoi servizi di parroco, direttore di scuola, formatore, promotore vocazionale e superiore locale della comunità. Eri sempre pronto a ripartire, ad andare oltre le tensioni e a perdonare quando c’erano state delle difficoltà. Il tutto legato alla tua fede. Non era difficile indovinare che eri contrariato per qualcosa che era andato storto, eppure sempre pronto a ripartire e tornare a sorridere. Eri solito visitare le cappelle e i villaggi che formano la parrocchia, sempre con il santo rosario in mano, camminando con il Signore e offrendo a Dio la tua preghiera. Questo rivelava la tua totale fiducia nel Signore ed era la sorgente della tua speranza.

## 2. Grazie per il tuo zelo per il lavoro pastorale.

Caro Abba Paolo, sei stato molto generoso nel renderti sempre disponibile al lavoro pastorale e all’opera di evangelizzazione con l’aiuto degli altri confratelli, religiose, fratelli e catechisti. Ti sei donato totalmente come sacerdote e missionario al punto di dimenticare il tuo bisogno di riposo e di ritagliarti un tempo solo per te stesso.

## 3. Grazie per il tuo stile di vita semplice.

Caro Abba Paolo, era patente per tutti noi la tua semplicità. Hai sempre scelto uno stile di vita semplice e sobrio. Vestivi in modo semplice e informale. Mangiavi ciò che la gente ti offriva. Non eri ricercato nemmeno quando eri chiamato a intervenire in pubblico, anche se non sfuggiva a nessuno la tua intelligenza. Potevi apparire un po’ distratto e a volte poco ordinato, anche se eri attento, intelligente e consapevole delle esigenze e delle necessità delle iniziative in cui eri pazientemente impegnato. Hai inoltre condiviso la debolezza e la fragilità dei tuoi fratelli e sorelle con quel tuo stile di vita semplice con cui accoglievi tutti, anziani come bambini. Nessuno si sentiva giudicato da te. Anche se a volte correvi il rischio di essere... imbrogliato, mantenevi la



Padre Paolo

tua ferma volontà di aiutare e insieme cercare soluzioni.

## 4. Grazie per essere stato un uomo di carità.

Caro Abba Paolo, grazie per il tuo lavoro di carità. Nei decenni del tuo servizio missionario, hai incoraggiato la tua comunità comboniana e i tuoi benefattori a impegnarsi nel servizio della carità. Ti sei speso molto per i giovani, gli anziani e le donne malate. Eri molto disponibile e sono molte le persone che hai aiutato. Hai coinvolto anche la tua famiglia e i tuoi benefattori rendendoli partecipi dei diversi progetti di carità e promozione umana in cui eri impegnato.

Caro Abba Paolo, riposa nella pace del tuo Signore. Ora, prega per il Vicariato di Hawassa dove hai servito Dio e tanti fratelli e sorelle. Prega per la nostra famiglia comboniana. Prega, caro Abba Paolo, per il dono della pace nel mondo in generale e nella nostra Etiopia in particolare.

*Abba Tesfaye Tadesse*  
a nome del Consiglio generale



Padre Paolo (a sinistra) con alcuni confratelli in Etiopia

# Percorsi di pace, testimoni e nuovi martiri



L'ambasciatore Attanasio e signora con alcuni piccoli di Mama Sofia

**H**a senso, al giorno d'oggi, richiamare e proporre il valore del martirio? Il messaggio, il senso di una ritualità antica, celebrata a migliaia di chilometri di distanza, nella profondità nera del Congo, per la beatificazione di quattro martiri cristiani, due vicentini, ha risuonato forte nel nostro Veneto, richiamando testimonianze preziose, di saggezza antica, che continuano generosamente ancor oggi, **coinvolgendo le istituzioni laiche nell'impegno a costruire percorsi di pace e richiamando l'attenzione alla solidarietà, alla fraternità.** L'umanità deve tornare al centro delle attenzioni, quando anche il martirio si esprime come un

raggio di luce per promuovere l'uomo e la sua dignità. E dà valore al senso della vita, all'invito ad una missione che indica la forza, il coraggio, la perseveranza, la lealtà, la fedeltà come valori praticabili, alla ricerca del ruolo profetico della sanità nelle espressioni di pratiche quotidiane. **Non è facile intuire come chi dà tutto agli altri non si ritrova mai sul lastrico, ma risulta più fornito di prima.**

Mi pare di intuire e leggere queste righe, segnate nel fondo di una notizia che offriva la formula per ricaricare di energia (e di fede, non solo nella sua dimensione spirituale) la cerimonia di beatificazione di quattro martiri, tre trentenni, **Luigi Carrara**, un ber-

gamasco, i due vicentini appunto, il rosatese **p. Giovanni Didonè** e **fratello Vittorio Faccin** di Villaverla, tutti missionari saveriani.

E poi c'era un 57enne, **Albert Joubert**, prete diocesano franco congolese, tutti trucidati sessant'anni fa, durante le guerre civili in corso nella Repubblica Democratica del Congo. Il rito di beatificazione, guidato dal Card. Fridolin Ambongo Besungu, Arcivescovo di Kinshasa, nella chiesa di Uvira, alla presenza di migliaia di persone, a completare il percorso introdotto dalla decisione, proclamata il 14 dicembre dello scorso anno, di Papa Francesco, che aveva proclamato «beati» i quattro martiri «in



odium fidei», a conclusione di un lungo iter istruttorio.

**Per diventare santi non conta la perfezione, conta il percorso, il cammino compiuto.** Ma c'è una ulteriore tragica coincidenza, che lega Veneto e Congo, da sottolineare, di cui si è poco parlato. Il 16 dicembre dello scorso anno il Consiglio Comunale di Asiago ha voluto assegnare la «cittadinanza onoraria alla memoria» all' Ambasciatore italiano in Congo, **Luca Attanasio**, 44 anni (Saronno, 23 maggio 1977 - Goma, 22 febbraio 2021), ucciso in una imboscata, mentre si accingeva a seguire un progetto umanitario delle Nazioni Unite.

Onorando così la memoria di un «**santo laico**» che negli altipiani vicentini aveva trascorso, non solo da adolescente, con i suoi familiari, lunghi periodi di vacanza.

La nonna materna dell'Ambasciatore era originaria di Enego, ed è questa una delle motivazioni delle frequentazioni altopianesi della sua famiglia. Una cittadinanza motivata dal suo **intenso impegno per favorire pace e fraternità in una terra martoriata.**

Nel ricordarne la figura, il giornalista Toni Capuozzo, nell'aula consiliare di Asiago, aveva ripreso le parole di Attanasio: «lo e mia moglie viviamo in Congo con tutta la famiglia. Tre figli di cui due gemelli piccoli. Spesso le persone si stupiscono di questa scelta, ma essere un Ambasciatore è una missione, anche se è rischiosa». Una conferma del ruolo e della responsabilità di un diplomatico. Luca, il giorno dell'agguato, era con Vittorio, un giovane carabiniere, e Mustapha, il congolese che non era mai sicuro di tornare a casa, aveva la consapevolezza dell' elevato rischio della sua opera prestata in quella terra così lontana e così pericolosa.

Capuozzo ebbe a ricordare ancora: «Ha solo 40 anni Luca Attanasio quando gli viene affidata la nostra sede diplomatica di Kinshasa, in Congo, come altrove mantiene al primo posto le relazioni istituzionali e la tutela della comunità dei nostri connazionali, È sufficiente ascoltare le testimonianze a riguardo dei missionari italiani. Ma accanto alla normale attività, la sua spinta a ridisegnare nel suo piccolo il mondo,

come dice in occasione del premio internazionale Nassiriya per la pace, è evidente anche dalla fondazione con la moglie Zakia, di **un'organizzazione non governativa, Mama Sofia, impegnata a occuparsi dei più indifesi, i bambini.** È nel corso di una missione ufficiale nella parte orientale e più tormentata del Paese che Luca Attanasio trova la morte. Il veicolo che lo ospita sta viaggiando in un piccolo convoglio organizzato dal PAM, l'Agenzia delle Nazioni Unite che si occupa della lotta alla fame nel mondo, da Goma alla volta di uno sperduto istituto scolastico dove si sta realizzando un programma di ali-

mentazione. L'agguato ha le caratteristiche di un'azione mirata, perdono la vita solo le persone che si trovavano nel veicolo dell'Ambasciatore». Le analogie con il martirio di Padre Luigi Carrara, Padre Giovanni Didonè, di Fratel Vittorio Faccin e di Don Albert Joubert, con le loro vocazioni fedeli, con la loro capacità di trasmettere la gioia di vivere, la loro irriducibilità, sono stridenti, sicuramente generative.

*Giandomenico Cortese*

*(Corriere di Verona, 15 settembre 2024)*



*Gargagnago (VR). I coniugi Silvio Boscaini e Graziella hanno celebrato il 60° del loro matrimonio invitando alla festa il nostro direttore padre Elio (a destra). Anche noi di Missionari Comboniani ci uniamo all'augurio di bene a loro, le figlie e i nipoti, ringraziando quei genitori che trasmettono una visione missionaria ai loro cari*

# Una vita per donare

La sera di domenica 29 settembre, la comunità di Avio si è riunita attorno al vescovo Lauro per far memoria di padre Fulvio a 16 anni dalla sua morte. La sua figura è ancora molto presente nella comunità, che lo ricorda con affetto e stima

**D**a Verona con tanta gioia nel cuore ho raggiunto anch'io Avio per condividere un momento con la comunità locale che faceva memoria di un confratello ... "per ricordare insieme la storia, la vita, la fede del missionario padre Fulvio Cristoforetti che non ha mai smesso di annunciare l'Amore di Dio" – come recitava la locandina – di cui ho scritto con la collaborazione preziosissima della nipote Paola, una biografia in cui lui stesso, padre Fulvio, si racconta: *Innamorato dell'Africa fino a morire*.

Alle ore 20 la comunità era riunita nella chiesa parrocchiale per l'eucaristia presieduta dal vescovo della diocesi trentina, don Lauro. Una liturgia festiva, intensamente partecipata, animata dal canto del coro parrocchiale. Nella sua omelia, il vescovo Lauro, partendo dal vangelo del giorno – domenica 26ª – B, Mc 9,38-48, in cui Gesù dice che "chi non è contro di noi è per noi" – ha sottolineato **quanto padre Fulvio fosse felice di sco-**

**prire il bene in tutti, vicini e lontani, e ne gioisse sinceramente**, rimanendo sempre ottimista al di là della sua disavventura umana (l'attentato), vivendo senza mai lamentarsi, anzi vedendovi la volontà di Dio nei suoi confronti. Ripetendosi, ha ribadito che per lui padre Fulvio è un santo. Dopo la celebrazione, sempre in chiesa, ci è stato dato di vedere il docufilm **Una vita per donare**, preparato da alcuni cugini, che un giorno si sono "inventati" di fare **un video sulla vita dello zio padre Fulvio, raccogliendo alcune testimonianze** e mettendo poi insieme il tutto.

**La prima voce è quella del parroco di Avio don Luigi Amadori** che dice la fierezza di Avio di aver avuto come concittadino il missionario padre Fulvio che in questa chiesa è stato battezzato, cresimato, ordinato sacerdote e che qui è tornato per l'ultimo saluto. Avio ne ha fatto un uomo felice, capace di contemplazione e audacia missionaria.

Segue il volto di **padre Alex Zanotelli**

**che parla di una delle figure comboniane più belle, dalla straordinaria semplicità, una fede profonda e una fiducia sconfinata nel Signore**, rimasto al suo posto anche nei momenti drammatici che la fede gli ha dato di superare.

Una sorpresa per me **i volti delle due simpatiche sorelle di padre Fulvio ancora in vita, Maria e Savina**, che raccontano del bel carattere del fratello. Savina aggiunge dell'incontro di Fulvio seminarista a Trento che un giorno, salendo al santuario della Madonna della Corona, non molto lontano da Avio, incontra i barbuti studenti teologi comboniani a Verona e sceglie di diventare... comboniano. **L'amico Flavio Salvetti** dice del desiderio, fattosi realtà, di padre Fulvio di mettere la croce sulle colme del Baldo.

Tra le testimonianze dei comboniani, quella del **trentino vescovo comboniano Giuseppe Filippi** che racconta di essere stato accolto in Uganda da un padre Fulvio ben integrato con la gente, che parlava la loro lingua, il luganda dei baganda, come e meglio di loro, che non ci si accorgeva che non fosse un muganda: «Aveva una grandissima memoria per i nomi – aggiunge – e il dono di stabilire relazioni personali profonde: l'africano ama avere una relazione personale, non vuole essere preso come gruppo. Per padre Fulvio ogni persona era un fratello o una sorella, sempre al loro servizio».

**Il veronese comboniano padre Giorgio Previdi** che a Kasaala dove è tuttora ha rimpiazzato padre Fulvio, ne parla come di un uomo gioioso, felice dei confratelli con cui condivideva la vita in comunità.

Il docufilm mostra anche padre Fulvio all'opera e ne fa sentire la voce, anche in luganda. Padre Fulvio nel contattarli racconta ai suoi compaesani la gioia sua e della gente che



Uganda. Padre Fulvio



si esprime nelle celebrazioni accompagnate da danze e canti, aggiornandoli sui numeri di battesimi, le comunioni, i matrimoni che celebra e... la comunità cresce. «L’Africa è persona – dice – e il missionario è qui per le persone». Sullo schermo vedi un missionario felice che indica i lavori che restano da fare e ringrazia parlando dell’**“amore grande e della fede dei benefattori”** che lo aiutano a realizzare i progetti di promozione umana, scuole tecniche in particolare che preparano persone utili a tutta la società. L’aiuto dall’Italia e dal Trentino in particolare è importante e molto utile. Così Kasaala, dove è arrivato il 20 marzo 1963, è molto cambiata negli anni.

A raccontare l’attentato subito da padre Fulvio (nel 1983) è il comboniano **padre Roberto Zordan**, oggi in casa madre a Verona. Erano ben 16 i giovani ribelli che quel giorno avevano sparato contro la Suzuki su cui padre Fulvio viaggiava per visitare le comunità cristiane. Scoprendo che non era il nemico che attendevano, ma padre Fulvio, si scusano e...spariscono.

Padre Fulvio mostra la macchina mitragliata...Se è vivo è un miracolo. Arriva dissanguato all’ospedale, trasfusione, sangue infetto, aids... La malattia lo costringe al rientro in Italia. **Padre Lino Spezia** che aveva accolto padre Fulvio a Milano al tempo delle sue cure e “sperimentazioni” per sconfiggere la malattia, dice di lui che **«aveva il dono della parola per arrivare a toccare il cuore.** Era di quei santi che vivono all’ombra di Dio e degli uomini, rendendo bello il cammino e gli incontri della vita. Un eroe o un santo? Forse tutte e due perché non si lamentava mai di quello che gli era accaduto e godeva della semplicità di chi vive le beatitudini».

Bella la testimonianza dell’insegnante **Gabriella Giacomelli** che si lascia coinvolgere con la sua scuola, gli alunni e i genitori nell’aiutare padre Fulvio, scoprendone l’energia e la simpatia di cui è capace anche nel rivolgersi ai suoi bambini che lo ascoltano estasiati.

Il docufilm si conclude con **la testimonianza del vescovo Lauro**. Dice che ha incontrato per caso padre Fulvio, ma gli ha segnato la vita. La sua storia gli è entrata den-



*Avio. Chiesa parrocchiale. Il coro durante la celebrazione in memoria di padre Fulvio*

tro. Fa rivivere l’incontro a Cadine di padre Fulvio con un migliaio di giovani che ascoltano ammutoliti la sua testimonianza. In lui parole e vita coincidevano: “Penso a lui come a un santo”, dice. Era determinato, ma pieno di tenerezza; tenace, ma capace di comprendere. «Un uomo del vangelo e gloria della Chiesa diocesana – aggiunge don Lauro –. Ebbi la grazia da vicario generale di presiedere il suo funerale. Chi vive il vangelo fino in fondo è la prova della risurrezione, te la fa vedere. Quella

serenità e gioia che lo distinguevano dicevano la sua certezza della risurrezione: padre Fulvio è una splendida pagina di una vita vissuta per gli altri. **Padre Fulvio non è un passato, ma un presente**».

La serata si è conclusa con un rinfresco in cui ci si è abbandonati alle confidenze e il vescovo Lauro ha manifestato tutta la sua gioia di condividere, anche nel gioco, un momento con la sua gente della Vallalagarina.

*Padre Elio*





Dili. Timor Est. Presentazione dei doni al papa durante la celebrazione eucaristica

l'immensità dell'Oceano Pacifico. Là i diversi gruppi etnici parlano più di ottocento lingue: un ambiente ideale per lo Spirito Santo, che ama far risuonare il messaggio dell'Amore nella sinfonia dei linguaggi. Non è uniformità, quello che fa lo Spirito Santo, è sinfonia, è armonia, **Lui è il "patrono", è il capo dell'armonia. Là, in modo particolare, i protagonisti sono stati e sono tuttora i missionari e i catechisti.** Mi ha rallegrato il cuore poter stare un po' con i missionari e i catechisti di oggi; e mi ha commosso ascoltare i canti e le musiche dei giovani: in loro ho visto un nuovo futuro, senza violenze tribali, senza dipendenze, senza colonialismi ideologici ed economici; un futuro di fraternità e di cura del meraviglioso ambiente naturale. Papua Nuova Guinea può essere un "laboratorio" di questo modello di sviluppo integrale, animato dal "lievito" del Vangelo. Perché **non c'è nuova umanità senza uomini nuovi e donne nuove, e questi li fa solo il Signore.** E vorrei anche menzionare la mia visita a **Vanimo**, dove i missionari sono tra la foresta e il mare. Entrano nella foresta per andare a cercare le tribù più nascoste... Un bel ricordo, questo. La forza di promozione umana e so-

ciale del messaggio cristiano risalta in modo particolare nella storia di **Timor Orientale**. **Lì la Chiesa ha condiviso con tutto il popolo il processo di indipendenza, orientandolo sempre alla pace e alla riconciliazione.** Non si tratta di una ideologizzazione della fede, no, è la fede che si fa cultura e nello stesso tempo la illumina, la purifica, la eleva. Per questo ho rilanciato il rapporto fecondo tra fede e cultura, su cui già aveva puntato nella sua visita San Giovanni Paolo II. La fede va inculturata e le culture vanno evangelizzate. Fede e cultura. Ma soprattutto io sono stato colpito dalla bellezza di quel popolo: un popolo provato ma gioioso, un popolo saggio nella sofferenza. Un popolo che non solo genera tanti bambini – c'era un mare di bambini, tanti! –, ma insegna loro a sorridere. **Non dimenticherò mai il sorriso dei bambini di quella patria, di quella regione. Sorridono sempre i bambini lì, e ce ne sono tanti.** Insegna loro a sorridere, quel popolo, e questo è garanzia di futuro. Insomma, a Timor Orientale ho visto la giovinezza della Chiesa: famiglie, bambini, giovani, tanti seminaristi e aspiranti alla vita consacrata. Vorrei

dire, senza esagerare, ho respirato "aria di primavera"!

Ultima tappa di questo viaggio è stata **Singapore**. Un Paese molto diverso dagli altri tre: una città-Stato, modernissima, polo economico e finanziario dell'Asia e non solo. Lì i cristiani sono una minoranza, ma formano comunque una Chiesa viva, impegnata a generare armonia e fraternità tra le diverse etnie, culture e religioni. Anche nella ricca Singapore ci sono i "piccoli", che seguono il Vangelo e diventano sale e luce, testimoni di una *speranza più grande* di quella che possono garantire i guadagni economici.

Vorrei ringraziare questi popoli che mi hanno accolto con tanto calore, con tanto amore. Ringraziare i loro Governanti, che hanno aiutato tanto questa visita, perché si facesse con ordine, senza problemi. Ringrazio tutti coloro che hanno collaborato a questo. Rendo grazie a Dio per il dono di questo viaggio! E rinnovo la mia riconoscenza a tutti, a tutti costoro. Dio benedica i popoli che ho incontrato e li guidi sulla via della pace e della fraternità! Un saluto a tutti!

Francesco